

Verso una regola di vita

3. Celebrare la Messa

Scheda per gli incontri di formazione

La Messa è la Pasqua del Signore: ci rende presenti alla morte e alla risurrezione di Gesù!

La Messa è sacrificio: il Signore risorto, che ha offerto se stesso amando il Padre e noi, ha 'sacri-ficato' (= ha reso sacra, piena dell'amore di Dio) la sua umanità e ci rende capaci di 'sacri-ficare' (di rendere sacra, cioè piena dell'amore di Dio) tutta la nostra vita.

La Messa è convito: riunione fraterna dei discepoli del Signore attorno alla stessa mensa, nella quale lui stesso si fa mangiare, ch  abbiamo bisogno di questo cibo per avere la forza di vivere la comunione con Dio e con i fratelli.

La Messa   una duplice mensa: quella della Parola e quella della Eucaristia.   l'unico Ges  Cristo che si dona a noi in parole e gesti.

La Messa   fonte e culmine della vita cristiana: la vita deve essere portata nella Messa e dalla Messa parte una vita rinnovata nel Signore che parla e nutre. Si tratta di imparare a collegare la Messa e la vita!

La nostra preghiera culmina ogni settimana nella eucaristia domenicale, una finestra di tempo totalmente gratuito - e per questo liberante - dentro il fluire dei giorni spesso carico di affanni; un tempo riposante in cui ci  che conta non   il nostro "fare", ma ci  che il Signore fa con noi attraverso la Parola e i gesti della comunit  in preghiera; un momento in cui, anche visibilmente, ci riconosciamo comunit , popolo in cammino e ci assumiamo la responsabilit  di esserne il volto nel mondo. (PF 4.2)

Dal vangelo secondo Giovanni (6,48-58)

⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo   il pane che discende dal cielo, perch  chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivr  in eterno e il pane che io dar    la mia carne per la vita del mondo».

⁵²Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come pu  costui darci la sua carne da mangiare?». ⁵³Ges  disse loro: «In verit , in verit  io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciter  nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perch  la mia carne   vero cibo e il mio sangue vera bevanda. ⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, cos  anche colui che mangia me vivr  per me. ⁵⁸Questo   il pane disceso dal cielo; non   come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivr  in eterno».

Ges  usa un linguaggio semplicemente sconvolgente. Questione di vita o di morte: chi mangia/beve la sua carne vive in modo definitivo, adesso.

Una vita talmente forte che la morte non la pu  arrestare: 'il lo risusciter  nell'ultimo giorno'.

Vivere significa 'rimanere' in lui e lui in noi.

Vivere significa dare la vita, essere 'per' lui, a sua completa disposizione, come lui lo   per il Padre.

Dal vangelo secondo Luca (22,14-20)

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perch  io vi dico: non la manger  pi , finch  essa non si compia nel regno di Dio». ¹⁷E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, ¹⁸perch  io vi dico: da questo momento non berr  pi  del frutto della vite, finch  non verr  il regno di Dio». ¹⁹Poi prese il pane, rese grazie, lo spezz  e lo diede loro dicendo:

«Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». ²⁰ E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

'Ho tanto desiderato': è l'animo con cui Gesù mi vuole far vivere ogni Messa!

'Venne l'ora', 'prima della passione': ciò che fa Gesù è intimamente collegato alla Pasqua. Spiega e anticipa ciò che avverrà sulla croce e nella risurrezione: il dono personale di sé ai discepoli. L'eucaristia infatti è 'corpo dato'. È 'sangue versato'.

Il dono è l'alleanza nuova. Comprende il perdono e la riconciliazione, perché Dio vuole vivere in comunione con i suoi figli.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (10,14-22)

¹⁴ Perciò, miei cari, state lontani dall'idolatria. ¹⁵ Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

¹⁷ Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. ¹⁸ Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? ¹⁹ Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? ²⁰ No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; ²¹ non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. ²² O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

Bere al calice e spezzare il pane (cioè partecipare alla Messa) è una cosa molto seria: realizza veramente la comunione con Gesù Cristo. Si tratta di una comunione che non ammette rivali: nessuno può essere più importante del Signore risorto, che è più forte di tutti. Eppure noi potremmo superficialmente accostarci all'Eucaristia mentre serviamo altri idoli (il potere, il denaro, noi stessi...)...

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-29)

²³ Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶ Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷ Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸ Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹ perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

Paolo riceve e trasmette, fa memoria della Cena, una memoria viva, nella quale accade ciò che si ricorda. Mangiare il pane e bere al calice è compromettente: una professione di fede e un annuncio del Signore morto e risorto, presente ora nella mia vita

È una cosa seria: chi la fa in modo indegno mangia e beve la propria condanna, perché sceglie di disprezzare l'immenso e tenerissimo dono di Dio, non accettandone in realtà l'amicizia/alleanza.

Qualche suggerimento bibliografico minimo (sulla Messa c'è una bibliografia sterminata...)

- Paolo VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei*, 1965
- Giovanni Paolo II, Lettera *Dominicae Cenaes* sul mistero e culto dell'Eucaristia, 1980
- Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 2003
- AA.VV., *La messa in dieci mosse. I verbi per vivere appieno la celebrazione eucaristica*. AVE 2011
- Bello A., *Affliggere i consolati: lo scandalo dell'Eucaristia*. La meridiana, 1997
- Gasparino A., *La Messa cena del Signore*, ElleDiCi, 1993
- Lafont G., *Eucaristia. Il pasto e la parola*, ElleDiCi, 2002
- Maule L., *Per grazia tua ti lodo*. EDB, 1994
- Ratzinger J., *Il Dio vicino. L'Eucaristia cuore della vita cristiana*. San Paolo, 2003

STOP EUCARISTICO

La Messa è l'ingresso del Signore nella nostra vita. «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Per evitare che la Messa sia una parentesi insignificante nella settimana, bisogna portare la vita nella Messa e la Messa nella vita. Può essere utile prepararsi con uno 'stop eucaristico'. Si tratta semplicemente di prendersi qualche minuto

- prima della celebrazione, o la sera prima, e mettere a fuoco ciò che si decide di portare nella celebrazione eucaristica

- dopo la celebrazione per un momento di ringraziamento e di concretizzazione del proprio impegno alla luce della Parola di Dio

Atto penitenziale

Decido di presentare al Signore la mia persona, anche nella mia fragilità: quali debolezze ho vissuto questa settimana? Quali peccati riconosco e voglio confessare?

Liturgia della Parola

Leggo in anticipo il brano di vangelo della S. Messa e cerco di individuare qualche punto interessante per la mia vita

Offertorio

Decido cosa voglio offrire di me assieme al pane e al vino: specialmente le cose buone che ho ricevuto o che ho combinato durante la settimana. Quali?

Liturgia eucaristica

Decido quali motivi di ringraziamento voglio rivolgere al Padre per mezzo di Gesù che, risorto, mi unisce a Lui con il suo ringraziamento

Riti conclusivi

Tornando dalla Messa... quali impegni penso che il Signore mi abbia suggerito per i prossimi giorni?

Quale frase della Parola voglio custodire in questa settimana?

Verso una regola di vita

3. Celebrare la Messa

Scheda per l'approfondimento

1. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete

S. Agostino, dal *Discorso 272*

Ciò che vedete sopra l'altare di Dio, l'avete visto anche nella notte passata; ma non avete ancora udito che cosa sia, che cosa significhi, di quale grande realtà nasconda il mistero. Ciò che vedete è il pane e il calice: ve lo assicurano i vostri stessi occhi. Invece secondo la fede che si deve formare in voi il pane è il corpo di Cristo, il calice è il sangue di Cristo. Quanto ho detto in maniera molto succinta forse è anche sufficiente per la fede: ma la fede richiede l'istruzione. Dice infatti il Profeta: Se non crederete non capirete (Is 12, 27 LXX). Potreste infatti dirmi a questo punto: Ci hai detto di credere, dacci delle spiegazioni perché possiamo comprendere. Nell'animo di qualcuno potrebbe infatti formarsi un ragionamento simile a questo: Il Signore nostro Gesù Cristo sappiamo da dove ha ricevuto il corpo dalla Vergine Maria. Bambino, fu allattato, si nutrì, crebbe, arrivò e visse l'età giovanile; soffrì persecuzioni da parte dei Giudei, fu appeso alla croce, fu ucciso sulla croce, fu deposto dalla croce, fu sepolto, il terzo giorno risuscitò, nel giorno che volle ascese al cielo; lassù portò il suo corpo; di lassù verrà per giudicare i vivi e i morti; ora è lassù e siede alla destra del Padre: questo pane come può essere il suo corpo? E questo calice, o meglio ciò che è contenuto nel calice, come può essere il sangue suo? Queste cose, fratelli, si chiamano sacramenti proprio perché in esse si vede una realtà e se ne intende un'altra. Ciò che si vede ha un aspetto materiale, ciò che si intende produce un effetto spirituale. Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l'Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il corpo di Cristo e sue membra (1 Cor 12, 27). Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen. Perché dunque [il corpo di Cristo] nel pane? Non vogliamo qui portare niente di nostro; ascoltiamo sempre l'Apostolo il quale, parlando di questo sacramento, dice: Pur essendo molti formiamo un solo pane, un solo corpo (1 Cor 10, 17). Cercate di capire ed esultate. Unità, verità, pietà, carità. Un solo pane: chi è questo unico pane? Pur essendo molti, formiamo un solo corpo. Ricordate che il pane non è composto da un solo chicco di grano, ma da molti. Quando si facevano gli esorcismi su di voi venivate, per così dire, macinati; quando siete stati battezzati, siete stati, per così dire, impastati; quando avete ricevuto il fuoco dello Spirito Santo siete stati, per così dire, cotti. Siate ciò che vedete e ricevete ciò che siete. Questo disse l'Apostolo in riguardo al pane. E ciò che dobbiamo intendere del calice, anche se non è stato detto, ce l'ha fatto capire abbastanza. Come infatti perché ci sia la forma visibile del pane molti chicchi di grano vengono impastati fino a formare un'unica cosa – come se avvenisse quanto la sacra Scrittura dice dei fedeli: Avevano un'anima sola e un solo cuore protesi verso Dio (At 4, 32) – così è anche per il vino. Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non, un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno. Rivolti al Signore Dio, Padre onnipotente, con cuore puro, rendiamogli infinite e sincerissime grazie, per quanto ce lo permette la nostra pochezza. Preghiamo con cuore sincero la sua straordinaria bontà perché, si degni di esaudire le nostre preghiere secondo il suo beneplacito; allontani con la sua potenza il nemico dalle nostre azioni e pensieri; ci accresca la fede, guidi la nostra mente, ci conceda desideri spirituali e ci conduca alla sua beatitudine. Per Gesù Cristo Figlio suo. Amen.

2. Dall'Ordinamento Generale del Messale Romano

Conosci la Messa? Questo testo tratto dalla introduzione al Messale (il grande libro rosso che il prete usa all'altare e contiene tutte le preghiere della Messa) ti può aiutare a riscoprire il significato di ogni singolo elemento della Messa: nulla è lasciato al caso dalla Chiesa nella celebrazione eucaristica!

Capitolo II: Struttura, elementi e parti della Messa

III - LE SINGOLE PARTI DELLA MESSA

A) RITI DI INTRODUZIONE

46. I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione.

Scopo di questi riti è che **i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia.**

In alcune celebrazioni, connesse con la Messa secondo le norme dei libri liturgici, si omettono i riti iniziali o si svolgono in maniera particolare.

L'introito

47. Quando il popolo è radunato, mentre il sacerdote fa il suo ingresso con il diacono e i ministri, si inizia il canto d'ingresso. La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla celebrazione, favorire **l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico** o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri. (...)

Saluto all'altare e al popolo radunato

49. Giunti in presbiterio, il sacerdote, il diacono e i ministri salutano l'altare con un profondo inchino. Quindi, in segno di venerazione, il sacerdote e il diacono lo baciano e il sacerdote, secondo l'opportunità, incensa la croce e l'altare.

50. Terminato il canto d'ingresso, il sacerdote, stando in piedi alla sede, con tutta l'assemblea si segna col segno di croce. Poi il sacerdote con il saluto annunzia alla comunità radunata la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il **mistero della Chiesa radunata.**

Salutato il popolo, il sacerdote, o il diacono o un ministro laico, può fare una brevissima introduzione alla Messa del giorno.

Atto penitenziale

51. Quindi il sacerdote invita all'atto penitenziale, che, dopo una breve pausa di silenzio, viene compiuto da tutta la comunità mediante una formula di confessione generale, e si conclude con l'assoluzione del sacerdote, che tuttavia non ha lo stesso valore del sacramento della Penitenza.

La domenica, specialmente nel tempo pasquale, in circostanze particolari, si può sostituire il consueto atto penitenziale, con la benedizione e l'aspersione dell'acqua in memoria del Battesimo⁵⁶.

Kyrie eleison

52. Dopo l'atto penitenziale ha sempre luogo il Kyrie eleison, a meno che non sia già stato detto durante l'atto penitenziale. Essendo un canto col quale **i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia**, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore. (...)

Gloria

53. Il Gloria è un inno antichissimo e venerabile con il quale **la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello.** Il testo di questo inno non può essere sostituito con un altro.

Viene iniziato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla schola, ma viene cantato o da tutti simultaneamente o dal popolo alternativamente con la schola. (...)

Lo si canta o si recita nelle domeniche fuori del tempo di Avvento e Quaresima; e inoltre nelle solennità e feste, e in celebrazioni di particolare solennità.

Colletta

54. Poi il sacerdote **invita il popolo a pregare** e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in **silenzio**, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera. Quindi il sacerdote dice **l'orazione**, chiamata comunemente «colletta», per mezzo della quale viene espresso il carattere della celebrazione. Per antica tradizione della Chiesa, l'orazione colletta è abitualmente rivolta a Dio Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo⁵⁷ e termina con la conclusione

trinitaria, cioè più lunga. (...)

Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione **Amen**. (...)

B) LITURGIA DELLA PAROLA

55. Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo⁵⁸, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua Parola, tra i fedeli⁵⁹. Il popolo fa propria questa Parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero.

Il silenzio

56. La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da **favorire la meditazione**; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia⁶⁰.

Le letture bibliche

57. Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia⁶¹. Conviene quindi che si osservi l'ordine delle letture bibliche, con il quale è messa meglio in luce l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza; non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio⁶².

58. Nella celebrazione della Messa con il popolo, le letture si proclamano sempre dall'ambone (*che rappresenta il sepolcro dal quale il Risorto esce pronunciando la sua parola di salvezza*).

59. Il compito di proclamare le letture, secondo la tradizione, non è competenza specifica di colui che presiede, ma di altri ministri. Le letture quindi siano proclamate da un lettore, il Vangelo sia invece proclamato dal diacono o, in sua assenza, da un altro sacerdote. Se non è presente un diacono o un altro sacerdote, lo stesso sacerdote celebrante legga il Vangelo; e se manca un lettore idoneo, il sacerdote celebrante proclami anche le altre letture.

Dopo le singole letture il lettore pronuncia l'acclamazione, e il popolo riunito con la sua risposta dà onore alla parola di Dio, accolta con fede e con animo grato.

60. La lettura del **Vangelo** costituisce il **culmine della Liturgia della Parola**. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione (*l'incenso e il bacio*) che si rendono all'Evangelario.

Il Salmo responsoriale

61. Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché **favorisce la meditazione** della parola di Dio.

Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario.

Conviene che il salmo responsoriale si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo. Il salmista, quindi, o cantore del salmo canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in altro luogo adatto; tutta l'assemblea ascolta restando seduta, e partecipa di solito con il ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. (...)

L'acclamazione prima della lettura del Vangelo

62. Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico. Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli **accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo** e con il canto manifesta la

propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della schola o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete; il versetto invece viene cantato dalla schola o dal cantore. (...)

L'omelia

65. L'omelia fa parte della liturgia ed è vivamente raccomandata⁶³: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa deve consistere nella **spiegazione o di qualche aspetto delle letture della sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio** della Messa del giorno, tenuto conto sia del **mistero** che viene celebrato, sia delle **particolari necessità di chi ascolta**⁶⁴.

66. L'omelia di solito sia tenuta personalmente dal sacerdote celebrante. Talvolta, potrà essere da lui affidata a un sacerdote conceleberrante e, secondo l'opportunità, anche al diacono; mai però a un laico⁶⁵. (...). Nelle domeniche e nelle feste di precetto l'omelia si deve tenere e non può essere omessa se non per un grave motivo in tutte le Messe con partecipazione di popolo. Negli altri giorni è raccomandata, specialmente nelle ferie di Avvento, di Quaresima e del tempo pasquale; così pure nelle altre feste e circostanze nelle quali è più numeroso il concorso del popolo alla chiesa⁶⁶. È opportuno, dopo l'omelia, osservare un breve momento di **silenzio**.

La professione di fede

67. Il simbolo, o professione di fede, ha come fine che **tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio**, proclamata nella lettura della sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, **torni a meditare e professi i grandi misteri della fede**, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia. (...)

La preghiera universale (o dei fedeli)

69. Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti. È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo⁶⁷.

70. La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare.

71. Spetta al sacerdote celebrante guidare dalla sede la preghiera. Egli la introduce con una breve monizione, per invitare i fedeli a pregare, e la conclude con un'orazione. Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità. Le intenzioni si leggono dall'ambone o da altro luogo conveniente, da parte del diacono o del cantore o del lettore o da un fedele laico⁶⁸.

Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio.

C) LITURGIA EUCARISTICA

72. Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui⁶⁹.

Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me». Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti:

- 1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani.
- 2) Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il

Corpo e il Sangue di Cristo.

3) Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli Apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso.

La preparazione dei doni

73. All'inizio della Liturgia eucaristica si portano all'altare i doni, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Cristo.

Prima di tutto si prepara l'**altare**, o mensa del Signore, che è il **centro di tutta la Liturgia** eucaristica⁷⁰, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio, il Messale e il calice, se non viene preparato alla credenza.

Poi si portano le offerte: **è bene che i fedeli presentino il pane e il vino**; il sacerdote, o il diacono, li riceve in luogo opportuno e adatto e li depone sull'altare. Quantunque i fedeli non portino più, come un tempo, il loro proprio pane e vino destinati alla Liturgia, tuttavia il rito della presentazione di questi doni conserva il suo valore e il suo significato spirituale.

Si possono anche fare offerte in denaro, o presentare altri **doni per i poveri o per la Chiesa**, portati dai fedeli o raccolti in chiesa. Essi vengono deposti in luogo adatto, fuori della mensa eucaristica.

74. Il canto all'offertorio **accompagna la processione** con la quale si portano i doni; esso si protrae almeno fino a quando i doni sono stati deposti sull'altare. (...).

È sempre possibile accompagnare con il canto i riti offertoriali, anche se non si svolge la processione con i doni.

75. Il sacerdote depone il pane e il vino sull'altare pronunciando le formule prescritte; egli può **incensare** i doni posti sull'altare, quindi la croce e lo stesso altare, per significare che **l'offerta della Chiesa e la sua preghiera si innalzano come incenso al cospetto di Dio**. Dopo l'incensazione dei doni e dell'altare, anche il sacerdote, in ragione del sacro ministero, e il popolo, per la sua dignità battesimale, possono ricevere l'incensazione dal diacono o da un altro ministro.

76. Quindi il sacerdote si lava le mani a lato dell'altare; con questo rito si esprime il desiderio di purificazione interiore.

L'orazione sulle offerte

77. Deposte le offerte sull'altare e compiuti i riti che accompagnano questo gesto, il sacerdote invita i fedeli a unirsi a lui nella preghiera e pronunzia l'orazione sulle offerte: si conclude così la preparazione dei doni e ci si prepara alla Preghiera eucaristica. (...)

La Preghiera eucaristica

78. A questo punto ha inizio il momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, la Preghiera eucaristica, ossia la preghiera di azione di grazie e di santificazione. Il sacerdote invita il popolo a innalzare il cuore verso il Signore nella preghiera e nell'azione di grazie, e lo associa a sé nella solenne preghiera, che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. Il significato di questa Preghiera è che **tutta l'assemblea dei fedeli si unisca insieme con Cristo nel magnificare le grandi opere di Dio e nell'offrire il sacrificio**. La Preghiera eucaristica esige che tutti l'ascoltino con riverenza e silenzio.

79. Gli elementi principali di cui consta la Preghiera eucaristica si possono distinguere come segue:

a) L'**azione di grazie** (che si esprime particolarmente nel prefazio): il sacerdote, a nome di tutto il popolo santo, glorifica Dio Padre e gli rende grazie per tutta l'opera della salvezza o per qualche suo aspetto particolare, a seconda della diversità del giorno, della festa o del Tempo.

b) L'**acclamazione** (*Santo, Santo, Santo...*): tutta l'assemblea, unendosi alle creature celesti, canta il Santo.

Questa acclamazione, che fa parte della Preghiera eucaristica, è proclamata da tutto il popolo col sacerdote.

c) L'**epiclesi** (= 'chiamare') la Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza dello Spirito Santo, perché i doni offerti dagli uomini siano consacrati, cioè diventino il Corpo e il Sangue di Cristo, e perché la vittima immacolata, che si riceve nella Comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.

d) Il **racconto dell'istituzione** (*l'ultima cena*) e la **consacrazione**: mediante le parole e i gesti di Cristo, si compie il sacrificio che Cristo stesso istituì nell'ultima Cena, quando offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto le specie del pane e del vino, li diede a mangiare e a bere agli Apostoli e lasciò loro il mandato di perpetuare questo mistero.

e) L'**anamnesi** (= 'ricordo': *Annunciamo la tua morte, Signore...*): la Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da

Cristo Signore per mezzo degli Apostoli, celebra il memoriale di Cristo, commemorando specialmente la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo.

f) L'**offerta**: nel corso di questo stesso memoriale la Chiesa, in modo particolare quella radunata in quel momento e in quel luogo, offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata. La Chiesa desidera che i fedeli non solo offrano la vittima immacolata, ma imparino anche ad offrire se stessi⁷¹ e così portino a compimento ogni giorno di più, per mezzo di Cristo Mediatore, la loro unione con Dio e con i fratelli, perché finalmente Dio sia tutto in tutti⁷².

g) Le **intercessioni**: con esse si esprime che l'Eucaristia viene celebrata in Comunione con tutta la Chiesa, sia celeste che terrena, e che l'offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza ottenuta per mezzo del Corpo e del Sangue di Cristo.

h) La **dossologia** (da 'doxa' = gloria: *Per Cristo, con Cristo, in Cristo...*) **finale**: con essa si esprime la glorificazione di Dio; viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo: Amen.

Riti di Comunione

80. Poiché la celebrazione eucaristica è un convito pasquale, conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale. A questo mirano la frazione del pane e gli altri riti preparatori, che dispongono immediatamente i fedeli alla Comunione.

Preghiera del Signore

81. Nella Preghiera del Signore si chiede il pane quotidiano, nel quale i cristiani scorgono un particolare riferimento al pane eucaristico, e si implora la purificazione dai peccati, così che realmente i santi doni vengano dati ai santi. Il sacerdote rivolge l'invito alla preghiera, che tutti i fedeli dicono insieme con lui; ma soltanto il sacerdote vi aggiunge l'embolismo (= '*preghiera intercalata*': *Liberaci, o Signore da tutti i mali...*), che il popolo conclude con la dossologia (*Tuo è il regno, tua la potenza...*). L'embolismo, sviluppando l'ultima domanda della preghiera del Signore, chiede per tutta la comunità dei fedeli la liberazione dal potere del male. L'invito, la preghiera del Signore, l'embolismo e la dossologia, con la quale il popolo conclude l'embolismo, si cantano o si dicono ad alta voce.

Rito della pace

82. Segue il rito della pace, con il quale la Chiesa **implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana**, e i fedeli esprimono la **Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole**, prima di comunicare al Sacramento.

Spetta alle Conferenze Episcopali stabilire il modo di compiere questo gesto di pace secondo l'indole e le usanze dei popoli. Conviene tuttavia che ciascuno dia la pace soltanto a chi gli sta più vicino, in modo sobrio.

Frazione del pane

83. Il sacerdote spezza il pane eucaristico, con l'aiuto, se è necessario, del diacono o di un concelebante. Il gesto della frazione del pane, compiuto da Cristo nell'ultima Cena, che sin dal tempo apostolico ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica, significa che **i molti fedeli**, nella Comunione dall'unico pane di vita, che è il Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo, **costituiscono un solo corpo** (1 Cor 10,17). La frazione del pane ha inizio dopo lo scambio di pace e deve essere compiuta con il necessario rispetto, senza però che si protragga oltre il tempo dovuto e le si attribuisca esagerata importanza. Questo rito è riservato al sacerdote e al diacono.

Il sacerdote spezza il pane e mette una parte dell'ostia nel calice, per significare **l'unità del Corpo e del Sangue di Cristo** nell'opera della salvezza, cioè del Corpo di Cristo Gesù vivente e glorioso. Abitualmente l'invocazione Agnello di Dio viene cantata dalla schola o dal cantore, con la risposta del popolo, oppure la si dice almeno ad alta voce. L'invocazione accompagna la frazione del pane, perciò la si può ripetere tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito. L'ultima invocazione termina con le parole dona a noi la pace

Comunione

84. Il sacerdote si prepara con una preghiera silenziosa a ricevere con frutto il Corpo e il Sangue di Cristo. Lo stesso fanno i fedeli pregando in silenzio. Quindi il sacerdote mostra ai fedeli il pane eucaristico sulla patena o sul calice e li invita al banchetto di Cristo; poi insieme con loro esprime sentimenti di umiltà, servendosi delle prescritte parole evangeliche.

85. **Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del**

Signore con ostie consacrate nella stessa Messa e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice, perché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto⁷³.

86. Mentre il sacerdote assume il Sacramento, si inizia il **canto di Comunione**: con esso si esprime, mediante l'accordo delle voci, l'**unione spirituale** di coloro che si comunicano, si manifesta la **gioia del cuore** e si pone maggiormente in luce il **carattere «comunitario» della processione di coloro che si accostano a ricevere l'Eucaristia**. Il canto si protrae durante la distribuzione del Sacramento ai fedeli⁷⁴. Se però è previsto che dopo la Comunione si esegua un inno, il canto di Comunione s'interrompa al momento opportuno. Si faccia in modo che anche i cantori possano ricevere agevolmente la Comunione. (...)

88. Terminata la distribuzione della Comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in **silenzio**. Tutta l'assemblea può anche cantare un salmo, un altro cantico di lode o un inno.

89. Per completare la preghiera del popolo di Dio e anche per concludere tutto il rito di Comunione, il sacerdote recita l'orazione dopo la Comunione, nella quale invoca i frutti del mistero celebrato. (...)

D) RITI DI CONCLUSIONE

90. I riti di conclusione comprendono:

- a) brevi avvisi, se necessari;
- b) il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l'orazione sul popolo o con un'altra formula più solenne;
- c) il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio;
- d) il bacio dell'altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l'inchino profondo all'altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri.

Note

56 Cf. MESSALE ROMANO, Appendice II.

57 Cf. TERTULLIANO, *Adversus Marcionem*, IV, 9: CCSL 1,560; ORIGENE, *Disputatio cum Heracleida*, n. 4, 24: SCh 67, 62; *Statuta Concilii Hipponensi Breviata*, 21: CCSL 149, 39.

58 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 33.

59 Cf. *ibidem*, n. 7.

60 MESSALE ROMANO, *Lezionario*, seconda edizione tipica, *Introduzione*, n. 28.

61 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 51.

62 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Ap. Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1988, n. 13: AAS 81 (1988) 910.

63 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 52; CIC, can. 767, § 1.

64 Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Inter oecumenici*, 26 settembre 1964, n. 54: AAS 56 (1964) 890.

65 Cf. CIC, can. 767, § 1; PONTIFICIA COMMISSIONE PER L'INTERPRETAZIONE AUTENTICA DEL CIC, *risposta al dubbio circa il can. 767, § 1*: AAS 79 (1987) 1249; *Istruzione interdicasteriale su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, *Ecclesiae de mysterio*, 15 agosto 1997, art. 3: AAS 89 (1997) 864.

66 Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Inter oecumenici*, 26 settembre 1964, n. 53: AAS 56 (1964) 890.

67 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 53.

68 Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Inter oecumenici*, 26 settembre 1964, n. 56: AAS 56 (1964) 890.

69 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 47; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, nn. 3a, b: AAS 59 (1967) 540-541.

70 Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Inter oecumenici*, 26 settembre 1964, n. 91: AAS 56 (1964) 898; *Istruzione Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 24: AAS 59 (1967) 554.

71 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 48; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 12: AAS 59 (1967) 548-549.

72 Cf. CONC. ECUM. VATICANO II, *Costituzione sulla sacra Liturgia*, *Sacrosanctum Concilium*, n. 48; *Decreto sulla vita e sul ministero sacerdotale*, *Presbyterorum Ordinis*, n. 5; SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, n. 12: AAS 59 (1967) 548-549.

73 Cf. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Istruzione Eucharisticum mysterium*, 25 maggio 1967, nn. 31, 32: AAS 59 (1967) 558-559; SACRA CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Istruzione Immensae caritatis*, 29 gennaio 1973, n. 2: AAS 65 (1973) 267-268.

74 Cf. SACRA CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Istruzione Inestimabile donum*, 3 aprile 1980, n. 17: AAS 72 (1980) 338.

3. La pace è finita, andate a messa

Da: Bello, A., *Affliggere i consolati: lo scandalo dell'Eucaristia*. Molfetta, La meridiana, 1997

Il frutto dell'eucaristia dovrebbe essere la condivisione dei beni. Celebrando una messa dovrei dividere per metà, celebrandone due in quattro... e così via. I nostri comportamenti invece sono l'inversione di questa logica.

Le nostre messe dovrebbero smascherare i nuovi volti dell'idolatria.

Le nostre messe dovrebbero metterci in crisi ogni volta. Per cui per evitare le crisi bisognerebbe ridurle il più possibile. Non fosse altro che per questo.

Dovrebbero smascherare le nostre ipocrisie e le ipocrisie del mondo. Dovrebbero far posto all'audacia evangelica. Non dovrebbero servire agli oppressori. Dietrich Bonhoeffer diceva che non può cantare il canto gregoriano colui che sa che un fratello ebreo viene ammazzato. Non si può cantare il canto gregoriano quando si sa che il mondo va così.

Tante volte anche noi, presi da una fede flaccida, svenevole, abbiamo fatto dell'eucaristia un momento di dilettezioni piacevoli, morose, di compiacimenti estenuanti che hanno snervato proprio la forza d'urto dell'eucaristia e ci hanno impedito di udire il grido dei Lazzari che stanno fuori la porta del nostro banchetto.

Se dall'eucaristia non parte una forza prorompente che cambia il mondo, che dà la voglia dell'inedito, allora sono eucaristie che non dicono niente.

Se dall'eucaristia non si scatena una forza prorompente che cambia il mondo, capace di dare a noi credenti - a noi presbiteri che celebriamo - l'audacia dello Spirito santo, la voglia di scoprire l'inedito che c'è ancora nella nostra realtà umana, è inutile celebrare l'eucaristia.

E qui da noi c'è un inedito impensabile: basterebbe riferirsi a coloro che non vengono a messa, a tutti coloro che non conoscono Gesù Cristo.

Questo è l'inedito nostro: la piazza.

Lì ci dovrebbe sbattere il Signore, con una audacia nuova, con un coraggio nuovo. Ci dovrebbe portare là dove la gente soffre oggi.

Anche come Chiesa che ama, come Chiesa che si dispera per portare un brandello di speranza agli altri, noi spesso non siamo un segno efficace, un segno chiaro.

La Messa ci dovrebbe scaraventare fuori.

Anziché dire la messa è finita, andate in pace, dovremmo poter dire la pace è finita, andate a messa. Ché se vai a Messa finisce la tua pace.

Le nostre eucarestie dovrebbero essere delle esplosioni che ci scaraventano lontano e, invece, il Signore dopo cinque minuti ci rivede ancora lì dinanzi all'altare.

Un solo corpo, un solo Spirito. E io qui vorrei aggiungere (non vi sembri fuori posto): non una sola congrega, non un solo gruppo, non un solo partito, non un solo binario.

Attenzione a non essere riduttivi.

Anche i documenti della Chiesa ci aiutano in questo processo.

Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi (*Octogesima Adveniens*, 50).

Chiaramente ciò va spiegato con molta precisione.

Va spiegato nel senso che tu sacerdote, tu vescovo devi difendere la libertà della gente proprio come se toccassi e tutelassi l'ostia consacrata.

Tu devi fare luce. Accendi il faro del Vangelo, della Parola di Dio, del Magistero della Chiesa. Fai luce, però sta' attento che chi vede è l'occhio di tuo fratello. Non devi vedere tu per lui: "chiudi gli occhi che vedo io per te". Tu fai luce. Così come in tutte le cose, anche per le nostre proposte morali quello devi fare. Tu devi accendere la luce. Perché la coscienza personale di ciascuno è inaffittabile. È così unica che nessuno può arrischiarsi di accavallare, di sovrapporre le sue decisioni sulla coscienza altrui.

Nel rinnovato accostamento delle diverse ideologie, il cristiano attingerà alle sorgenti della sua fede e nell'insegnamento della Chiesa i principi e i criteri opportuni per evitare di lasciarsi sedurre e poi rinchiudere in un sistema, i cui limiti e il cui totalitarismo rischiano di apparirgli troppo tardi

se egli non li ravvisa nelle loro radici (OA, 36).

Ciò non significa indifferenza, neutralità disarmata di fronte a tutte le ideologie e a tutte le scelte.

Io devo dire: "Vieni qua, questa è la fontana del Signore, l'acqua del Signore. La Parola del Signore è questa. Bevi e poi vai e agisci come credi".

L'educazione - anche l'educazione cristiana - è stare sulla soglia per vegliare e indicare, non per forzare.

Il cristiano deve operare una cernita occulta ed evitare d'impegnarsi in collaborazioni non controllate e contrarie ai principi di un autentico umanesimo, sia pure in nome di solidarietà effettivamente sentite. Se infatti egli desidera avere una funzione specifica, come cristiano in conformità della sua fede - funzione che gli stessi increduli si attendono da lui -, deve stare attento, nel suo impegno attivo, a elucidare le proprie motivazioni, e a oltrepassare gli obiettivi perseguiti in una visione più comprensiva, al fine di evitare il pericolo di particolarismi egoistici e di totalitarismi oppressori (OA, 49).

Ai cristiani che sembrano a prima vista opporsi partendo da opzioni differenti, essa (la Chiesa) chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro; un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede tuttavia alla possibilità di convergenza e di unità: "ciò che unisce i fedeli è, in effetti, più forte di ciò che li separa" (OA, 50).

Io credo che se noi sacerdoti ci distinguessimo più per la difesa della libertà di coscienza della gente che per l'intruppamento verso quella che, tutto sommato, noi crediamo che sia la strada giusta, la Chiesa veramente diventerebbe la Chiesa dello Spirito santo.

Noi sacerdoti dobbiamo porre una attenzione fortissima, nelle nostre comunità, perché la gente si abbeverì alle fontane dello Spirito. Quando è cresciuta alla luce dello Spirito e con la forza dell'eucaristia state tranquilli che le scelte le saprà fare. E non è giusto che noi andiamo a vedere nelle piccole tane della cronaca, manco della storia, senza mostrare le foreste immense che si spalancano davanti agli occhi del cristiano.

Un solo corpo, un solo Spirito. Ma quanto costa ciò!

Il nostro impegno sacerdotale, cristiano, non può non essere che crocifisso.

La legge della croce è capacità di assumere e interpretare e finalizzare anche ogni nostro atto di sofferenza.

È la legge della Croce!

Come ha fatto Gesù Cristo.

Nella sua vita c'era la lucidità, la chiarezza, la fermezza per seguire un progetto-programma da cui Lui non ha deflettuto mai, né di fronte ai poteri politici, né di fronte ai poteri culturali, né di fronte ai poteri sacerdotali, né di fronte alle pressioni di amici o familiari.

Anche per noi è importante vivere una economia di incarnazione e di crocifissione con Gesù Cristo, con l'umile chiarezza di chi sa evangelicamente darsi degli obiettivi e scegliere strumenti adatti e poi, soprattutto, disporsi con tutto il cuore alla collaborazione.

4. Il mistero del pane

Da: Mazzolari P., *Il segno dei chiodi*. Istituto di propaganda libraria, Milano 1954 - pp. 73-78.

Contro ogni apparenza, a disfida dei sensi che vengono meno, ecco il Cristo in un po' di pane; in una briciola di materia creata, l'increato: l'invisibile in un attimo del visibile: l'eterno in qualche cosa che appartiene al tempo. La nostra spiritualità ne esce illuminata e commossa, e la nostra mentalità quasi addestrata a «vedere» una realtà incontenibile nella cornice che ho davanti e che mi occupa i sensi: una realtà che trabocca, che veramente incomincia ad essere, almeno in quel «senso» che per me è l'unico «senso», quando finisco di vedere, di toccare, di pesare, di ragionare. Solo allora sono «un evaso» nel significato umano della parola, l'uomo libero. Il fatto del Cristo nell'ultima cena m'introduce, senza che me n'accorga, in quel mondo incommensurabile e incommensurato, che i piccoli uomini si sforzano di sprangare con la scusa che è il mondo dei sogni. Forse non si è mai così desti, né così vivi, né così veri come quando si sogna. Non è certo un sogno quando, chini sulla più piccola creatura, il suo quasi-niente ci si sprofonda sotto lo sguardo e qualche cosa, che ricorda la meraviglia del mondo stellare ci sorprende e ci abbaglia? La briciola diventa un mondo: la presenza che «indica» il mistero! C'è qualcosa d'eucaristico in ogni creatura: e chi, sorretto dalla fede, scorge la presenza del pane consacrato, finisce per accorgersi che tutto è mistero e che ciò che tocco e capisco non è che l'attimo, l'apparenza, il velo di una realtà che infinitamente mi sorpassa.

Quando uscirò oggi dal cenacolo, il mistero, visto e adorato nell'ostia, rifulgerà ovunque: e questo povero mondo, divenuto tragicamente troppo angusto a cagione del mio materialismo, si allargherà meravigliosamente e ogni creatura prenderà le proporzioni della briciola di pane, davanti alla quale mi sono inginocchiato adorando... Il mistero di oggi e di tutti i giorni è la novità di oggi e di ogni giorno; un riaffacciarsi dell'effimero sull'eterno, del mortale nell'immortale, la primavera divina sull'inverno del tempo: la presenza dello Spirito che ricrea l'e cose restituendole alle ingenuie proporzioni del pensiero divino... E' piccola l'ostia e basta per un Dio. Anche una briciola gli basta. E allora la briciola vale tutto, tutto l'amore. O onnipotenza dell'Amore!

5. Gesù li amò sino alla fine

Caterina da Siena, *Lettere*, 129.

Siate obbedienti sino alla morte, sull'esempio dell'Agnello senza macchia che obbedì al Padre suo sino alla morte vergognosa della croce. Pensate che egli è la via e la regola che dovete seguire. Tenetelo sempre presente davanti agli occhi del vostro spirito. Vedete quanto è obbediente, il Verbo, la Parola di Dio. Non rifiuta di portare il fardello delle pene di cui l'ha caricato il Padre; al contrario, si lancia, animato da un grande desiderio. Non manifesta forse questo durante la Cena del Giovedì Santo quando dice: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi, prima della mia passione" (Lc 22,15)? Quando dice "mangiare questa pasqua" intende l'adempimento della volontà e del desiderio del Padre. Non vedendo quasi più tempo davanti a lui (si vedeva già alla fine, quando avrebbe dovuto sacrificare il suo corpo per noi), esulta, si rallegra e dice con gioia: "Ho desiderato ardentemente". Ecco la Pasqua di cui parlava, quella che consisteva nel dare se stesso in cibo, nell'immolare il proprio corpo per obbedire al Padre.

Gesù aveva celebrato tante altre pasque con i suoi discepoli, ma questa, mai, o indicibile, dolce e ardente carità! Non pensi alle tue pene né alla morte ignominiosa; se vi avessi pensato, non saresti stato così gioioso, non l'avresti chiamata una pasqua. Il Verbo vede che è stato scelto, lui, che ha ricevuto come sposa tutta la nostra umanità. Gli è stato chiesto di dare il proprio sangue affinché la volontà del Padre si compisse in noi, affinché fosse il suo sangue a santificarci. Ecco la dolce pasqua che l'agnello senza macchia accetta, (cfr Es 12,5) e con un grande amore e un grande desiderio adempie la volontà del Padre e osserva interamente il suo disegno. Che indicibile e dolcissimo amore!...

Per questo, miei dilette, vi prego di non temere mai qualunque cosa accada e di mettere tutta la vostra fiducia nel sangue di Cristo crocifisso... Ogni timore servile sia bandito dal vostro spirito. Direte con san Paolo...: Con Cristo crocifisso, posso tutto, poiché egli è in me mediante il desiderio e l'amore, ed egli mi fortifica (cfr Fil 4,13; Gal 2,20). Amate, amate, amate! Con il suo sangue, l'agnello mite ha fatto della vostra anima una roccia incrollabile.